



Rassegna Stampa 17 dicembre 2025



LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO

1Attacco.it

FOGGIATODAY

BILANCIO DI FINE ANNO

L'anno in chiaroscuro di Salatto al timone di Confindustria: dalla 'colletta' dei volenterosi ai rapporti interrotti con la sindaca

Bilancio di fine anno in chiaroscuro del presidente degli industriali di Capitanata. Aumentano gli iscritti, con ritorni eccellenti



Mariangela Mariani

Giornalista FoggiaToday

16 dicembre 2025 17:08



Il presidente di Confindustria Foggia Potito Salatto

Dalla colletta dei 'volenterosi' alle comunicazioni interrotte con la sindaca di Foggia, passando per l'operazione Puglia Sky: col suo solito stile, schietto e senza filtri, Potito Salatto, numero uno di Confindustria Foggia e presidente ad interim di Confindustria Puglia, ripercorre i primi dieci mesi dalla sua elezione.

“Un tempo ancora breve, in cui i risultati non possono che presentarsi in chiaroscuro”, ha rimarcato nel suo discorso in occasione del tradizionale bilancio di fine anno, accanto ai vice presidenti Donatello Grassi e Antonio Rotice e al direttore generale Enrico Barbone.

La colletta dei volenterosi

Appena si è insediato, ha subito dovuto affrontare una situazione finanziaria “complessa e articolata, per usare un eufemismo”. Svela un retroscena: dopo il primo consiglio dei vice presidenti, ha rivolto un appello a un versamento volontario di somme a fondo perduto. “Grazie a questo gesto di responsabilità da parte di non pochi degli associati, siamo riusciti a fronteggiare le emergenze più urgenti”, fa sapere.

Ha trovato un’associazione “profondamente smarrita, segnata da una dialettica interna che, in particolare con una sezione, aveva finito per indebolire l’intero sistema”, osserva. Oggi, si apprende, “lentamente la frattura va ricomponendosi”.

Da ex assessore che portò in città Bob Dylan, crede ancora che la cultura possa risollevarle le sorti dell’intero sistema e medita eventi e dibatti anche di un certo livello, un po’ sulla scorta dei Dialoghi di Trani, per il rilancio della città.

La difficile ristrutturazione finanziaria

Sui conti non si sbotta troppo. Alla luce della contribuzione volontaria, gli chiediamo quale fosse e quale sia oggi l’ammacco. “Il buco non c’è, come tale, nel senso che la nave galleggia, cammina, può raggiungere i porti, ma molto lentamente”, risponde Salatto. La fragilità economica “non è in alcun modo attribuibile ai miei predecessori”, ha precisato nel suo discorso. L’ascribe, semmai, a fattori concomitanti: uno su tutti, il Covid.

“La scissione della Confindustria, negli anni, ha fatto venire meno quasi 400 milioni, che non sono pochi – aggiunge -. Quindi noi, per il momento, stiamo serrando le file e cercando un minimo di ristrutturazione finanziaria. Devo dire, però, che ci sono segnali molto positivi. Abbiamo aumentato di circa il 30-40% gli iscritti, che sono particolarmente esigenti, anche perché ci sono molti giovani”.

Tra i ritorni eccellenti c'è De Girolamo del gruppo Lotras, che proprio in questi giorni ha varcato di nuovo la soglia della casa delle imprese. È tornato anche Gianni Rotice. E poi si avvicinano le piccole imprese e i giovani.

“A livello nazionale, il presidente ha raddoppiato la cifra dell’iscrizione a Confindustria – ha fatto notare Salatto -. Non è bello da dire, ma i nostri associati pagano come se si iscrivessero a una palestra Vip. Questa è Confindustria, dobbiamo aumentare i servizi, e non si può pagare come una palestra”, è il suo rimbrocco.

Il rapporto con le istituzioni

Il leader degli industriali foggiani e pugliesi striglia le istituzioni. “Abbiamo avuto incontri continui con il Comune, la Provincia e con i molti rappresentanti regionali. Tuttavia, a fronte di dialoghi spesso positivi sul piano formale, quasi mai è seguito un riscontro concreto nei fatti”, ha detto.

Con l’Università, per quanto i contatti siano frequenti, anche in virtù della stessa mission rappresentata dagli Its nel sistema confindustriale, è “difficile riuscire a creare delle sinergie pragmatiche”. Ma lui è ottimista, e conta di superare l’impasse: “Dobbiamo comprendere che l’università ha dinamiche diverse, e questo lo stiamo capendo”.

Il solito divario tra Nord e Sud

Elenca gli atavici ritardi nello sviluppo, il divario tra Nord e Sud, emblematicamente rappresentato dai trasporti.

“Le reti ferroviarie e le autostrade richiedono interventi urgenti, così come il collegamento dei porti e dei principali snodi logistici, spesso rimasti incompiuti da anni – ha detto nel suo discorso – Un esempio emblematico è il collegamento del porto con le ferrovie: l’interporto di Cerignola – pensato come snodo di quella che anni fa si chiamava ‘Area Vasta’ – il cui collegamento avrebbe permesso il reciproco potenziarsi di Nord e Sud, è rimasto lettera morta”.

Rispolvera la “questione meridionale” e suona la sveglia: “Abbiamo il diritto che questi nostri rappresentanti politici facciano qualcosa in più. Questo non significa litigi, ma dibattito serrato”.

E se la riapertura dell'aeroporto è senz'altro una buona notizia, il servizio presenta ancora "precarietà per quanto attiene l'ampliamento di vettori strategici e di sicurezza per la giusta continuità per il futuro". Tradotto, un vettore non basta. "Noi, secondo me, siamo pronti a raddoppiare i voli", rilancia Salatto.

"Spero che i miei associati non me ne vogliano per queste parole un po' critiche nei confronti delle istituzioni - ha affermato -. Bisogna che i nostri eletti si facciano sentire. Bisogna che il sindaco quando entra nelle sue funzioni non pensi già alla prossima elezione".

Le interlocuzioni complicate con la sindaca

È critico soprattutto nei confronti dell'attuale governo cittadino. "La pubblica amministrazione non ha lanciato alcun programma per il 2026", rimarca. Descrive una sindaca arroccata nel palazzo, che non risponde volentieri alle domande.

"Se continua a starsene seduta al Comune, non credo che andremo d'accordo. Noi non rappresentiamo noi stessi, ma lo sviluppo della città", tuona l'imprenditore della sanità. "Non so gli altri sindaci, forse qualcosa in più producono", è la postilla aggiunta a braccio al suo discorso. E nelle interviste lamenta cerchi e gomme rotte, con gommisti e ortopedici sempre indaffarati, considerate le buche che puntellano la città.

"Il rapporto con la sindaca non è negativo", puntualizzerà a precisa domanda. Prova a stuzzicarla. "Confindustria non porta il suo amico per vincere l'appalto. Noi siamo un'associazione che porta i desiderata e quello che ritiene sia giusto per lo sviluppo delle imprese di Foggia. Punto".

È soprattutto sul progetto della smart city che si è interrotto il dialogo. "Pare che alla nostra sindaca non sembri una priorità", ha detto nel suo intervento. Al Comune gli industriali hanno presentato un progetto da 20 milioni sul 5G. E li hanno rimandati alla commissione. "La commissione ha detto che doveva studiare. E poi, niente di più – racconta il presidente -. Ho chiesto un incontro ufficiale tramite Confindustria, non c'è stata risposta".

Gli ha risposto solo il portavoce con un 'se vuole può dire a me'. "Ora, ditemi se questa vi sembra una risposta. Non è una questione personale - prosegue Salatto -. Se mi vuole sentire, io sono a disposizione a qualsiasi ora, mi stendo a tappetino, basta

che ci dica qualcosa, che ci dica, per esempio, se non hai i soldi per fare le strade, quali quattro strade voglia fare prima”.

Il giudizio su Decaro

È assolutamente positiva, invece, l'impressione sul futuro governatore della Puglia Antonio Decaro. Lo ha ospitato da candidato presidente proprio come il suo competitor Luigi Lobuono in campagna elettorale.

“È stato un ottimo sindaco. E posso dire che è stata per me una sorpresa la sua totale comprensione amministrativa dei problemi regionali che dovrà affrontare. Non promesse, sia per l'automotive, sia per i trasporti, sia per il sociale, sia perché ha affermato, vero o non vero che sia, che Foggia è stata un po' abbandonata”.

Fosse per lui, ad ogni buon conto, introdurrebbe una “sfiducia costruttiva” in Regione per ridimensionare i ‘governatori’.

L'operazione Puglia Sky

Un paio di mesi fa, ai microfoni di FoggiaToday, Salatto si era detto pronto ad entrare in Puglia Sky, la compagnia aerea made in Puglia, a patto di vedere le carte.

“Ufficialmente, Confindustria non è stata interpellata – chiarisce -. Ci sono stati rapporti individuali con singoli imprenditori”. Aveva già intuito come sarebbe andata a finire.

“La verità è che non si può dire ‘facciamo Puglia Sky’ e poi, quando qualcuno vuole vedere le carte, queste carte sono un po' disordinate, piene di volontà. Io ho domandato: per entrare in Puglia Sky quanto ci vuole? Minimo 500.000 euro. Non credo che alcuni imprenditori di Confindustria abbiano paura di 500.000 euro, ma vogliono capire e devono contare”.

Il Foggia Calcio come un'azienda

Ieri sera è tornato allo Stadio Zaccheria, e la sua presenza è stata letta da qualcuno come un segnale, ma a quanto pare, per il momento non si farebbe avanti trascinando una cordata per rilevare il club.

“Da molto mancavo allo stadio di Foggia e lo ricordo ai tempi gloriosi, ovviamente - ha detto Salatto -. Primo, c'è un presidente che non ha detto che vende, almeno che io

sappia. Il pallone o è, come tutte le grandi società, innervato nell'istituzione finanziaria sulla fiducia di un uomo che mette anche i soldi, oppure quei pochi soldi non serviranno mai a nulla. E, soprattutto, non si comprende che il Foggia Calcio deve diventare un'azienda. Il direttore sportivo deve fare il direttore sportivo, il presidente deve fare il presidente. ‘Noi siamo un club di amici che comprano il Foggia’ non esiste. Non è un tema dei nostri giorni, ma siamo tutti amici in Confindustria e, perché no, ne parleremo - ha dichiarato -, ma non credo che sia il momento adatto”.

Interessi organizzati

Confindustria

Salatto: “*Puglia Sky* operazione chiusa, tutta barese. La città di Foggia la trovo molto peggiorata negli ultimi due anni”

di Lucia Piemontese



Tito Salatto



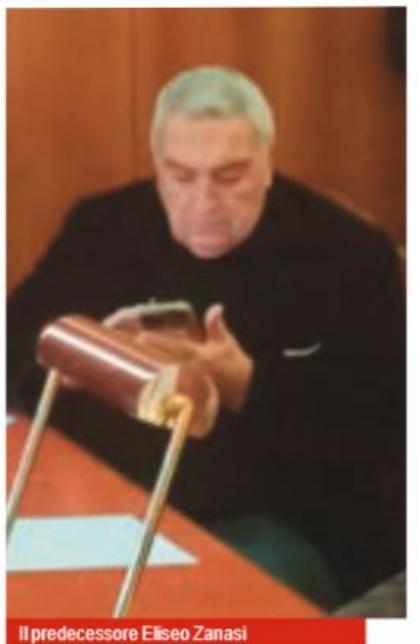
Barbone e due dei quattro vicepresidenti (Antonio Rotice e Donatello Grassi)

Puglia Sky è stata un'operazione chiusa, tutta barese, per la quale non siamo stati mai interpellati né coinvolti”. **Tito Salatto**, dalla scorsa primavera presidente di Confindustria Foggia, non nasconde la propria amarezza per la vicenda baricentrica del-

possono che presentarsi in chiaroscuro. Sapevo che mi sarei scontrato con molte difficoltà, e di questo ho avuto contezza sin dall'inizio del mandato. Mi è bastata una settimana per comprendere che la situazione finanziaria dell'associazione era complessa e articolata, per

zione, non è bello da dire ma è così”. “La febbre si è abbassata, diciamo che da 38 gradi siamo ora a 37 e con qualche farmaco in più potremo arrivare a 36 gradi. L'azione di risanamento finanziario sta andando avanti, con una certa accelerazione”, ha aggiunto a l'Attacco.

Come già detto più volte nei mesi scorsi su queste colonne, Salatto ha confermato l'impossibilità di interloquire proficuamente con la sindaca di Foggia **Marida Episcopo**. “Se continuerà a non parlare non credo che andremo d'accordo. Non è una questione personale, sia chiaro. Non so come si comportino gli altri sindaci, forse producono di più. Il rapporto con la sindaca non è negativo ma eravamo andati in Comune a parlarle tempo fa del progetto Confindustria relativo alla smart city e al 5G, per il quale il gruppo **Bondi** era pronto ad investire 20 milioni di euro a Foggia. Ci rimandò alla commissione consiliare competente, che doveva studiare tale progetto. Non ne abbiamo saputo più nulla. Io resto a disposizione a qua-



Il predecessore Eliseo Zanasi



Marida Episcopo

Puglia Sky è stata un'operazione chiusa, tutta barese, per la quale non siamo stati mai interpellati né coinvolti". **Tito Salatto**, dalla scorsa primavera presidente di Confindustria Foggia, non nasconde la propria amarezza per la vicenda baricentrica dell'aneonata compagnia aerea pugliese, che era stata concepita in origine per tentare di salvare la greca Lumiwings, che gestiva l'aeroporto Gino Lisa, con la presenza nella cordata di imprenditori di Capitanata quali **Giacomo Messia e Antonio Salandra**. E' poi sorta in tutt'altro modo, come impresa dei soli fratelli baresi **Ladisa**, leader nella ristorazione (e attivi anche nell'editoria), che punterà a farsi spazio negli scali pugliesi.

Lo sfogo di Salatto è arrivato ieri, come risposta a l'Attacco, durante la tradizionale conferenza stampa di fine anno nella sede assindustriale di via Valentini Vista. "Avevo già capito che non sarebbe accaduto nulla, conosco troppo i baresi... Quando qualcuno vuole vedere le carte e sono disordinate o non si trovano... Ci volevano come minimo 500mila euro per entrare nella cordata, ma poi si è rivelata un'operazione chiusa. Gli imprenditori vogliono contare, noi vogliamo contare", ha aggiunto il big della sanità privata. "Siamo circondati da vertici baresi, dal presidente dell'Autorità portuale a quello di Aeroporti di Puglia... Noi non siamo stati interpellati come Confindustria, è stato un ragionamento tra singoli".

Ma il presidente di Confindustria Bari-BAT **Mario Aprile** è stato un protagonista o anzi regista, in dialogo diretto coi possibili investitori oltre che promotore dell'iniziativa. "Sì, lui sì", è stata la risposta laconica di Salatto. "Con Messia ho buoni rapporti ma non è facile parlarci quando si tratta dei suoi affari personali. Ha agito da solo. Peraltro, io da presidente non posso tenermi i segreti, devo cercare di coinvolgere altri". E' chiaro che i Ladisa hanno costituito Puglia Sky perché ci sono molteplici interessi in ballo, non solo legati all'investimento nel comparto aeroportuale. "Immagino ci siano altri tavoli, nei quali non riusciamo mai ad entrare come Capitanata", ha ammesso Salatto rispondendo a l'Attacco.

Né ha fatto la differenza essere al momento presidente reggente di Confindustria Puglia: "No comment su questo...". Una risposta tranchant che ha fatto ben comprendere quanto Salatto sia piccato per l'inutilità di tale postazione, visto che a decidere è sempre Bari. Il foggiano ha sottolineato quanto fatto nei primi otto mesi di mandato per tentare di ridurre l'ingente debitoria della territoriale foggiana, che ha debiti rilevanti con la propria costola Ance, l'associazione dei costruttori edili. "Un tempo ancora breve, in cui i risultati non

possono che presentarsi in chiaroscuro. Sapevo che mi sarei scontrato con molte difficoltà, e di questo ho avuto contezza sin dall'inizio del mandato. Mi è bastata una settimana per comprendere che la situazione finanziaria dell'associazione era complessa e articolata, per usare un eufemismo. Allora, dopo il primo consiglio dei vicepresidenti, ho rivolto un appello a un versamento volontario di somme a fondo perduto. Grazie a questo gesto di responsabilità da parte di non pochi degli associati, siamo riusciti a fronteggiare le emergenze più urgenti".

Nessun dettaglio è stato fornito né sui numeri della debitoria né sui "volenterosi". "Il buco c'è, ma la nave galleggia e cammina, sia pur molto lentamente", è stata la prima metafora adoperata rispetto allo stato dei conti di Confindustria Foggia. "Sono venuti meno 400 milioni di euro in questi ultimi anni, stando a quanto mi viene riferito dal direttore Barbone. "Stiamo cercando di realizzare un minimo di ristrutturazione finanziaria. Va detto che gli iscritti sono aumentati del 30% circa, tra cui molti giovani. Si è nuovamente iscritto, nei giorni scorsi, **Armando de Girolamo** di Lotras, un altro ritorno dopo quello di **Gianni Rotice**. Il presidente nazionale, purtroppo, ha raddoppiato il costo dell'iscrizione

findustria relativa alla smart city e al 5G, per il quale il gruppo **Bondi** era pronto ad investire 20 milioni di euro a Foggia. Ci rimandò alla commissione consiliare competente, che doveva studiare tale progetto. Non ne abbiamo saputo più nulla. Io resto a disposizione a qualche ora, mi dica quando è possibile parlare. Come Confindustria abbiamo il dovere di confrontarci con le istituzioni e rappresentiamo il tessuto economico di questa provincia, non parlo per me stesso". Quella possibilità esiste ancora? "Il gruppo Bondi aveva chiesto una sola cosa: che il Comune mettesse il 5G tra le proprie priorità, non è stato fatto. Io sono sempre pronto a parlare con la sindaca, purchè non ci siano nuovi rimpalli tra gli uffici comunali". Vice sindaco di Foggia ai tempi in cui portò il mito e poi premio Nobel **Bob Dylan** ad esibirsi nell'anfiteatro Mediterraneo, Salatto non nasconde la propria delusione per lo stato della città capoluogo. Il suo giudizio su quanto sia cambiata Foggia nei due anni di amministrazione Episcopo è netto: "La vedo peggiorata e molto, a cominciare dalla condizione delle strade. E non vedo abbastanza polizia municipale in giro". Seduti ieri accanto a Salatto, oltre al direttore, due dei quattro vicepresidenti: **Antonio Rotice** (figlio di Lino) e **Donatello Grassi**.

Focus

"Non sono affatto d'accordo con interdittive antimafia, sono un'anomalia per me"



Antonio Decaro

Alla luce delle interdittive antimafia annullate dal TAR a imprese come quelle di associati come i sipontini **Gianni Rotice** (ex presidente di Confindustria Foggia) e **Raffaele de Nittis**, l'Attacco ha chiesto a Salatto perché l'associazione sia sempre rimasta silente su tale tema, come pure della differenza tra il sistema della rappresentanza di Bari - che ha fatto muro contro il rischio di scioglimento del consiglio comunale per mafia - e il silenzio a Foggia quando lo stesso iter interessò il Comune

capoluogo. "Non sono affatto d'accordo con le interdittive, è un'anomalia per me che un organo espressione del potere politico assuma queste decisioni senza il supporto di robuste analisi giudiziarie", ha dichiarato Salatto.

Buono il suo giudizio sul neo presidente della Regione **Antonio Decaro**: "E' stato un ottimo sindaco, è un santo a Bari. Dopo averlo avuto ospite qui da noi, posso dire che Decaro ha una totale comprensione amministrativa dei problemi che dovrà affrontare. Inoltre ha affermato che Foggia è stata un po' abbandonata".

Infine una risposta sul tema del referendum della prossima primavera sulla riforma costituzionale della giustizia: "Lascerei le cose come stanno, anche se sono molto tentato dalla separazione delle carriere ho forti dubbi che la riforma avrebbe effetti su criticità come i tempi della giustizia".

FUTURO GREEN

LE SCELTE DELL'UNIONE

LA POSIZIONE DI STELLANTIS

Per la multinazionale si tratta di un primo passo che però non affronta «il nodo dei veicoli commerciali»

Motori termici, niente stop Arriva la retromarcia Ue

Salta il limite del 2035. Ma piovono critiche: basta con le mezze cose



TRASPORTI
La presidente della
Commissione europea
Ursula Von der Leyen

FABIANA LUCA

● **BRUXELLES.** Brusco, per quanto ormai atteso, dietrofront di Bruxelles sul divieto totale di vendita dei motori termici dal 2035. Uno stop diventato il simbolo di un Green deal sempre più sotto pressione di industrie e governi. A 12 dall'avvio del dialogo con il comparto dell'automotive in crisi, la Commissione Ue riscrive il regolamento sulle emissioni consentendo alle case automobilistiche di ridurre dal 2035 le emissioni CO2 allo scarico del 90% rispetto al 2021, non più del 100% come oggi previsto.

La revisione varata a Strasburgo dopo intense discussioni tra i commissari - che hanno allungato di qualche ora i tempi di presentazione del pacchetto - lascia dunque spazio sul mercato post 2035 alla commercializzazione di veicoli con motori termici, ibridi plug-in e con range extender, non solo elettrici o a idrogeno. I colossi dell'automotive dovranno compensare quel 10% di emissioni rimanenti attraverso «crediti» che potranno accumulare con l'impiego di

acciaio a basse emissioni «made in Europe» per la costruzione dei veicoli o con l'utilizzo di carburanti sostenibili, come e-fuel e bio-fuel avanzati. Purché - precisa Palazzo Berlaymont - non siano biocarburanti di origine alimentare. Secondo le stime Ue, sul mercato post 2035 sarà ammessa una quota del 30-35% di veicoli non pienamente elettrici.

«L'Europa rimane in prima linea nella transizione globale verso un'economia pulita», ha assicurato la leader dell'esecutivo Ue Ursula Von der Leyen, come a voler rassicurare che la revisione non minerà gli obiettivi di transizione dell'Ue. Quella arrivata da Strasburgo è però una «breccia nel muro dell'ideologia», nelle parole del ministro delle imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, che ha rivendicato il ruolo di Roma nel portare avanti la battaglia sul principio di neutralità tecnologica, oggi riconosciuto nelle norme riviste. Tuttavia «troppo poco», a detta del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che incalza l'Ue a «smettere di fare solo mezze

cose: devono fare cose e oggi non le stanno facendo». Stellantis ritiene la scelta un primo passo che però «non affronta in modo significativo le questioni che il settore sta affrontando», in particolare per i veicoli commerciali, mentre viene apprezzato il sostegno per le piccole auto.

Tra le altre flessibilità, Bruxelles concede un triennio - dal 2030 al 2032 - per conformarsi ai nuovi limiti di taglio emissioni e rivede al ribasso - dal 50% al 40% - anche l'obiettivo di riduzione delle emissioni per i furgoni entro il 2030. Con un sostegno di 1,8 miliardi - di cui 1,5 miliardi con prestiti senza interessi già il prossimo anno - l'Ue annuncia il sostegno alla filiera delle batterie interamente prodotta nell'Ue, mentre propone anche target nazionali obbligatori per il 2030 e 2035 per le flotte aziendali, che rappresentano circa il 60% delle vendite di auto nuove in Ue. Secondo la proposta, l'Italia dovrà garantire una quota minima di veicoli aziendali a emissioni zero del 45% dal 2030 e dell'80% a partire dal 2035.

[Ansa]

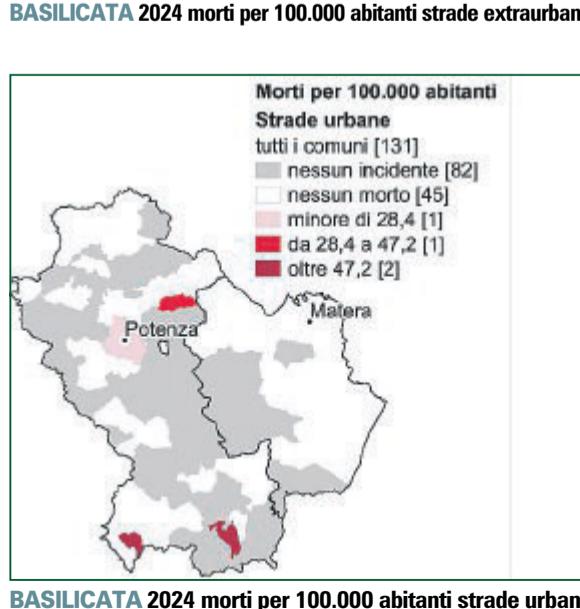
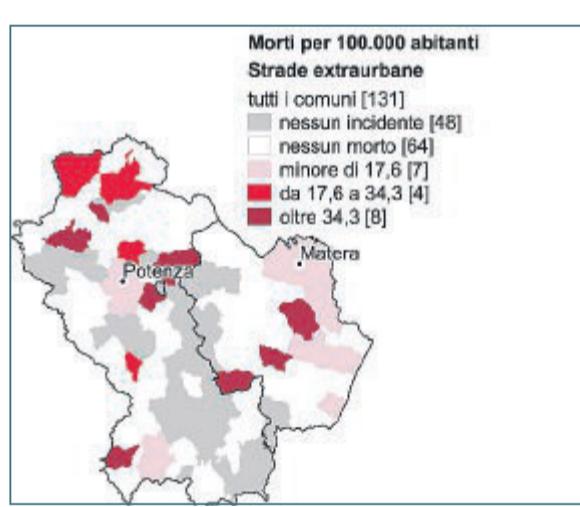
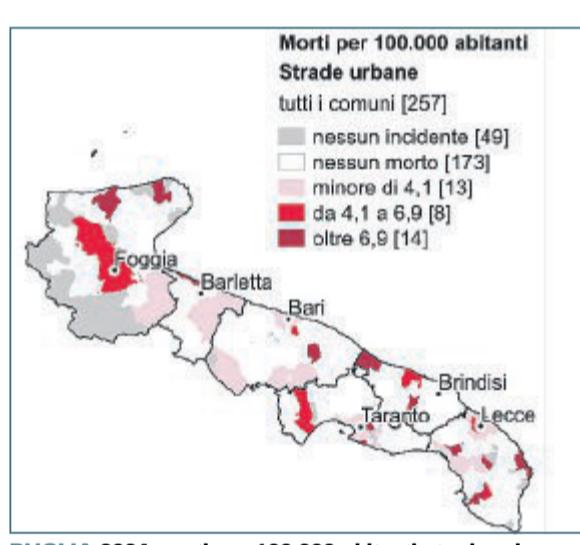
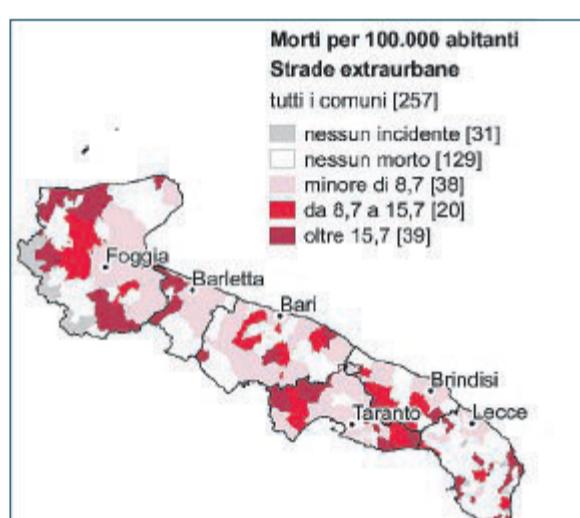
SANGUE SULL'ASFALTO

L'UE: «ZERO VITTIME» PER IL 2050

Ecco le strade della morte in Puglia e Basilicata

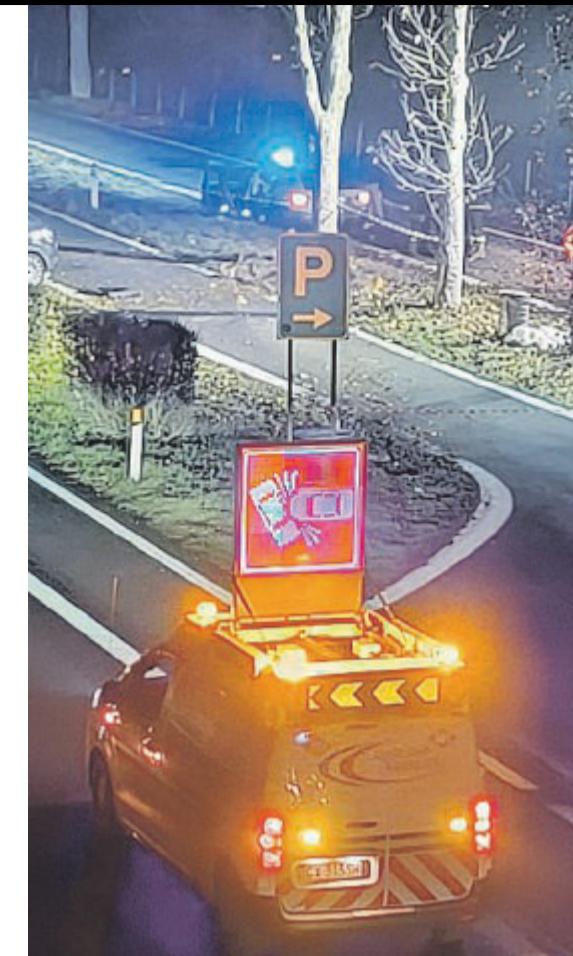
Complessivamente, in un solo anno, 273 decessi e 18.599 feriti

I CARTOGRAMMI DELL'ISTAT



STATISTICHE DA BRIVIDI

L'Istat: nel periodo 2019-2024 i pugliesi deceduti sono stati il +16,4%, i lucani +10,3% contro una media Italia in calo del -4,5%



MARISA INGROSSO

● Duecentosettantatré vite e 18.599 feriti, questo il tributo di sangue strappato dal dio asfalto in Puglia e Basilicata. La contabilità del dolore è prodotta dall'Istituto nazionale di statistica e consolida i dati del 2024.

Si scopre così che, nel periodo 2019-2024, i pugliesi deceduti sono stati il +16,4%, i lucani +10,3% contro una media Italia in calo del -4,5%. E questo in un orizzonte che, a livello internazionale, vede il nostro paese impegnato a raggiungere sfidanti obiettivi prospettici. «Gli obiettivi europei sulla sicurezza stradale - scrive Istat nel suo Dossier - prevedono il dimezzamento del numero di vittime e feriti gravi entro il 2030 rispetto all'anno di riferimento (fissato al 2019) e il monitoraggio di specifici indicatori di prestazione, che ogni Paese, Italia inclusa, deve fornire alla Commissione Europea. Inoltre, la Dichiarazione di Stoccolma del febbraio 2020 auspica una visione "zero vittime" per il 2050».

Sempre nel periodo 2019-2024, anche l'indice di mortalità aumenta in Puglia, passando da 2,1 a 2,2 decessi ogni 100 incidenti, e cresce ancor più in Basilicata passando da 3,2 a 3,3, mentre diminuisce a livello nazionale da 1,8 a 1,7.

Nel 2024, in Basilicata si registra una diminuzione dell'incidenza degli utenti vulnerabili per età (bambini, giovani e anziani) deceduti in incidenti stradali rispetto al 2019. Il valore regionale si attesta su livelli nettamente inferiori rispetto alla media nazionale (28,1% contro 45,5%). Viceversa, nello stesso specchio temporale, l'incidenza degli utenti vulnerabili morti in incidente stradale in Puglia è maggiore alla media nazionale: 46,1% contro 45,5%.

Quanto ai pedoni, nel periodo 2019-2024 l'incidenza di quelli deceduti è diminuita sulle strade pugliesi, passando dal 10,1% al 5,8%, un decremento più marcato rispetto a quello registrato in media in Italia, dove passa dal 16,8% al 15,5%. Stesso andamento in Basilicata con un'incidenza dei pedoni deceduti diminuita nella regione, passando dal 10,3% al 6,3%.

COSTI SOCIALI PER 1,4 MILIARDI -Nel 2024 il costo dell'incidentalità stradale con lesioni alle persone - calcolato sulla base dei parametri aggiornati da Istat e ACI e sulla base di quanto rilevato da Polizia Stradale, Polizie locali e Carabinieri - ammonta a poco più di 18 miliardi di euro (309 euro pro capite), pari a quasi l'1% del PIL nazionale.

I COSTI SOCIALI

A livello nazionale 18 miliardi, in Puglia 1,3, in Basilicata 1,2 milioni di euro

In Puglia tale costo è di 1,3 miliardi di euro (346 euro pro capite) ed incide per il 7,4% sul totale nazionale, mentre in Basilicata è di circa 142 milioni di euro (267 euro pro capite, lo 0,8% del totale nazionale).

TRADE -In Puglia nel 2024 il maggior numero di incidenti (7.829, il 71% del totale) si è verificato sulle strade urbane, provocando 53 morti (il 22% del totale) e 11.394 feriti (67%). La stessa cosa in Basilicata con 549 incidenti (il 56,8% del totale) sulle strade urbane, con 4 morti (il 12,5% del totale) e 772 feriti (48,7%).

Scrive Istat che in Puglia «l'incidentalità rimane alta lungo la costa e nei comuni capoluogo di provincia: ancora in evidenza le criticità della SS16, lungo la quale si registra il maggior numero di incidenti (439, 15 decessi e 845 feriti), delle SS7, SS172, SS100 e sul tratto autostradale A14. Gli incidenti più gravi invece si registrano sulla Strada Statale 693, dove gli indici di mor-

talità e di gravità raggiungono rispettivamente il valore di 57,1 e 26,7. L'indice di mortalità cresce nella provincia di Brindisi, diminuisce nelle province di Taranto, Barletta-Andria-Trani, Foggia e Bari, e resta stabile in provincia di Lecce».

In Basilicata, invece, «l'indice di mortalità cresce nella provincia di Potenza mentre resta stabile in provincia di Matera. Si evidenziano ancora criticità sul Raccordo autostradale RA05 Sicignano-Potenza e lungo le strade SS106, SS658, SS585 e SS093, che registrano un incremento degli incidenti e dei feriti rispetto al 2023. Risulta, invece, in riduzione l'incidentalità rilevata sulle SS598, SS007, SS407 e sulla SS655 Bradanica che, tuttavia, resta la più pericolosa, con indici di mortalità e gravità pari rispettivamente a 83,3 e 38,5. I livelli più elevati di incidentalità e lesività, sulle strade provinciali, hanno riguardato le SP018 e SP003, nel materano, e la SP083, in provincia di Potenza».



FOGGIA CERIMONIA IN TRIBUNALE

Il neo procuratore
Enrico Infante
si insedia ufficialmente
il 19 dicembre

● Fissata la cerimonia di insediamento del nuovoprocuratore della repubblica presso il Tribunale di Foggia, Enrico Giacomo Infante: si terrà venerdì 19 dicembre, alle ore 12.30, nell'aula della Corte di Assise del Tribunale di Foggia. Infante subentra a Ludovico Vaccaro, nominato alcuni mesi fa procuratore generale a Lecce.

Nato a Foggia il 22 marzo del 1973, nel 1997, Infante ha conseguito la laurea in Giurisprudenza e poi il dottorato di ricerca in diritto penale presso l'Università degli Studi di Trento nel 2003. L'ingresso in Magistratura nel 2002. Sostituto procuratore del Tribunale di Foggia, ha fatto parte del gruppo della Procura della repubblica di Foggia specializzato in reati contro la pubblica amministrazione, poi, dal settembre 2010 fino al gennaio 2016 è stato componente e coordinatore del gruppo specializzato in diritto penale dell'economia e successivamente è tornato a far parte pool che si occupa di reati contro la pubblica amministrazione, l'urbanistica e l'ambiente.

Ha trattato procedimenti coinvolgenti l'operato della criminalità organizzata. Dal 2008 sino al 2020 è stato relatore e coordinatore di gruppi di lavoro nei corsi di formazione e di approfondimento organizzati prima dal Csm e poi dalla Ssm. Ha fatto parte del Consiglio Giudiziario di Bari nel quadriennio 2012-2016 e del consiglio distrettuale dall'Associazione nazionale magistrati dall'aprile 2016 al maggio 2019.

Medie imprese del Sud: due su tre crescono



Restano ancora numerosi gli ostacoli, tra questi il fisco: in 10 anni al Sud è costato 230 milioni in più che al Nord

Il Rapporto

Presentato a Matera lo studio di Mediobanca e Tagliacarne Unioncamere

Vera Viola

Le medie imprese del Mezzogiorno continuano a crescere e a evolvere, confermando un trend che si può dire sia ultradecennale: anche nel 2025 due imprese su tre prevedono una crescita del fatturato. L'80% è pronto ad aprirsi a nuovi mercati entro due anni, anche per compensare le perdite in Usa. Un quarto punta sulle rinnovabili contro il caro energia. Nel complesso sono più ottimiste sull'andamento del proprio giro di affari.

Emerge questo identikit delle medie imprese del Sud dal rapporto "Scenario competitivo, ESG e innovazione strategica nelle medie imprese del Mezzogiorno" curato dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere presentato ieri a Matera.

Si tratta di un comparto che, in ventotto anni, è pressoché raddoppiato arrivando a 408 società di capitali a controllo familiare italiano (ancora poche ma in accelerazione), con una forza lavoro compresa tra 50 e 499 unità e un volume di vendite tra i 19 e i 415 milioni, e che ha generato l'11,8% del valore aggiunto manifatturiero prodotto nell'area. Nel 2024 il fatturato delle medie imprese del Sud è cresciuto dell'1,8% (contro un calo dell'1,7% delle altre aree del Paese). Nel 2025, il 65,4% di queste realtà del

Sud prevede di chiudere con un aumento del fatturato (contro il 55,4% di quelle del Centro-Nord). Cosa ha permesso questa crescita? Gli imprenditori per gli autori del Rapporto che hanno fatto la differenza.

Tuttavia, restano molti nodi irrisolti: il mismatch di competenze, la burocrazia che potrebbe ostacolare il percorso verso la sostenibilità, la concorrenza di prezzo e il caro-energia. In particolare, la concorrenza di prezzo, quindi la competitività, è temuta dal 64% delle imprese meridionali e dal 70,7% di quelle del centro-nord.

«Le medie imprese del Mezzogiorno si confermano un importante volano di crescita del Sud e stanno dimostrando di poter correre anche più di quelle del Centro-Nord – dice il presidente di Unioncamere, Andrea Prete – ma vanno sostenute rimuovendo gli ostacoli che ne frenano lo sviluppo, a partire dagli incentivi per l'export e i servizi per l'internazionalizzazione su cui le Camere di commercio possono dare supporto». «La crescita delle medie imprese meridionali è una tendenza che merita di essere sostenuta sia dal decisore pubblico sia dagli attori del mercato finanziario. Penso a fondi di private equity che si fanno portatori di una vera proposta imprenditoriale e non solo di misure di efficientamento», sostiene il direttore dell'Area Studi Mediobanca, Gabriele Barbaresco.

Tra i fattori di criticità si annovera la fiscalità. Nel periodo 2014-2023, il livello di tassazione delle Mid-Cap meridionali – rileva lo studio – è stato superiore rispetto a quello delle altre aree. Il Rapporto calcola che, se queste aziende avessero beneficiato della stessa aliquota applicata a quelle delle regioni del Centro-Nord, avrebbero risparmiato circa 230 milioni in un decennio.

Anche il caro bolletta butta giù i margini nel 60% delle imprese del Sud, contro poco più del 50% delle al-

tre aree. Per far fronte al rincaro energetico, il 25,5% intende investire nelle fonti rinnovabili, mentre il 22,3% punta sull'ammodernamento degli impianti esistenti.

Tra il 2014 e il 2023 l'occupazione delle medie imprese del Sud è cresciuta del 34,5%, più del 23,4% registrato nelle altre aree del Paese. La tendenza positiva è proseguita anche nel 2024, con +5,2%, contro il +2,4% del resto d'Italia. Ma anche in questo caso permangono fragilità strutturali. La presenza femminile si ferma al 12,9%, ben al di sotto del 26,2% rilevato nel Centro-Nord. Il problema più rilevante resta lo skill mismatch: 3 medie imprese del Mezzogiorno su 4 hanno difficoltà nel reperire profili STEM (21,3% vs 18,9%) e green (19,1% vs 12,6%). Una media impresa del Mezzogiorno su quattro subisce un impatto elevato dai dazi introdotti dall'amministrazione americana. E il 35,3% punta su mercati esteri alternativi all'interno dell'UE, mentre il 20% cercherà nuove opportunità al di fuori dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Prete
(Unioncamere):
«Aziende sono
volano di
crescita che va
sostenuto con
incentivi e
servizi
all'export»**



CONFININDUSTRIA

Orsini: manovra nella giusta direzione Fiducioso sull'accordo per il Mercosur

Nicoletta Picchio — a pag. 7

Orsini: manovra, giusta la direzione Fiducioso su Mercosur

Competitività

Dalla Ue sull'auto solo «una mezza svolta, è troppo poco»

Nicoletta Picchio

«Era stato promesso dal governo che l'industria fosse al centro dell'attenzione. Lo stiamo percependo, credo sia la via giusta per avere un piano industriale del paese. Quello che noi chiediamo è di avere una visione e avere il tempo di metterla a terra». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, commenta la legge di bilancio, alla luce delle ultime novità, con il governo che ha aumentato le risorse per il sistema industriale.

Con gli emendamenti presentati «credo che si stia andando verso la giusta direzione, siamo contenti che le imprese siano al centro del dibattito. Abbiamo ricevuto i testi, li stiamo esaminando. In un momento difficile per la competitività, abbiamo bisogno di essere sostenuti», ha detto Orsini, sottolineando, come esempio di gap competitivo, l'alto costo dell'energia. Bene quindi, per Orsini, che su Transizione 5.0 «non si sia lasciato indietro nessuno, una cosa che abbiamo chiesto perché è fondamentale credere nelle istituzioni». Positivo anche il potenziamento della Zes, che «deve essere un altro pezzo del motore del paese. Stiamo esaminando come funzionerà, ma di tutto ciò che è un

potenziamento siamo contenti».

C'è un'altra partita importante, però, che si gioca in questi giorni sull tavolo nazionale e di Bruxelles: il via libera all'accordo di libero scambio tra Ue e Mercosur. Il nostro paese deve ancora esprimere una posizione ufficiale ed è l'ago della bilancia per un sì o no all'intesa. «Sono fiducioso che il governo italiano sosterrà il Mercosur. Si deve trovare il giusto equilibrio, le giuste compensazioni anche per gli agricoltori, sappiamo che il nostro tessuto economico è formato dall'industria e anche dall'agricoltura, siamo complementari», è la riflessione fatta dal presidente di Confindustria, parlando a margine dei 35 anni di Previndai (il fondo pensione dei dirigenti industriali). «In questi giorni – ha aggiunto – a testa bassa si devono trovare queste compensazioni, abbiamo bisogno di essere un'Europa unita e forte sia a livello industriale che produttivo».

Nei confronti della Ue sono molti i fronti aperti, pena la deindustrializzazione europea. «Troppo poco» è stato il commento del presidente di Confindustria sulle revisioni che la Commissione Ue sta maturando sull'auto: «con le mezze svolte si fanno gli incidenti. Non ci servono le mezze curve, quando si va in strada o si fa la curva o si va dritti. Fanno mezze cose tutte le volte: così non si pianifica. Devono smetterla: l'industria europea vale l'1,5% delle emissioni europee e la Ue vale il 6% di quelle globali. Sono un europeista convinto, ma le mezze curve non ci

servono, ciò che va fatto oggi è eliminare l'incertezza».

Orsini ha insistito anche sulla necessità che si attui al più presto un mercato unico dei capitali e che si creino le condizioni per rendere l'Europa e il nostro paese più attrattivi, facendo arrivare capitali nel Vecchio Continente e avere quindi risorse per investire, a partire dalle transizioni. Tema che si lega anche a quello della demografia. Nei prossimi dieci anni a fronte di 6 milioni di persone che andranno in pensione sono previsti 2 milioni di nuovi ingressi, uno scenario emerso ieri, nel corso del convegno per i 35 anni di Previndai. È necessario far restare i giovani nel nostro paese e attrarli dall'estero, è stato il messaggio comune lanciato dal presidente di Previndai, Giuseppe Straniero, dal presidente di Federmanager, Walter Quercioli, oltre che da Orsini.

Straniero ha presentato una proposta: defiscalizzare totalmente il costo dell'adesione al Fondo per i giovani sotto i 35 anni per cinque anni o anche di più. «Bisogna prevedere vantaggi per stimolare i giovani ad investire nel secondo pilastro della previdenza



za», ha detto Straniero, aggiungendo che i fondi pensione dovrebbero investire di più nell'economia reale, a partire da infrastrutture o studentati. Anche per Quercioli occorre spingere sugli investimenti nell'economia reale, per fare crescere le imprese e renderle più produttive. «Possono giocare un ruolo importante», ha detto. Ma occorre tenere presente, ha aggiunto, che i fondi devono garantire una redditività a chi li sottoscrive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VALTER
QUERCIOLI
Presidente
Federmanager



GIUSEPPE
STRANIERO
Presidente di
Previndai



Imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini

Zes, rifinanziamento selettivo Servirà un'altra comunicazione

Credito d'imposta

Chance aumento solo per chi non ha sfruttato il bonus 5.0
Automatismo in agricoltura

Roberto Lenzi

Arriva un rifinanziamento selettivo e parziale per le imprese che hanno realizzato investimenti nelle Zone economiche speciali (Zes), ma il beneficio non è riconosciuto alle imprese che hanno già ottenuto il credito d'imposta Transizione 5.0. L'emendamento governativo al Ddl di Bilancio interviene a favore delle imprese che hanno richiesto il credito d'imposta per investire nella Zes unica del Mezzogiorno, ma solamente per le imprese agricole si tratterà di un automatismo. Le altre imprese che, ad oggi, hanno diritto al 60,33% di quanto richiesto (si veda l'articolo del 14 dicembre scorso) potranno ottenere un 14,67% in più (portando il credito d'imposta ottenuto al 75% di quanto richiesto), ma solo a fronte di esplicita istanza. Non potranno beneficiare dell'aiuto le imprese che, sugli stessi investimenti, hanno richiesto il credito d'imposta previsto da Transizione 5.0.

Per le imprese agricole vengono rideterminate, rispettivamente, in 58,7839% e in 58,6102% le percentuali del 15,2538% e del 18,4805% rese note dalle Entrate il 12 dicembre 2025, con riferimento agli investimenti effettuati, da un lato, dalle Mpmi nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli e nel settore forestale e, dall'altro lato, dalle grandi imprese nel settore della produzione primaria di prodotti

agricoli. Altra novità dell'emendamento è la proroga al 2026 del credito d'imposta per la Zes unica a favore del settore della produzione primaria di prodotti agricoli e della pesca e dell'acquacoltura.

La comunicazione

Le imprese che hanno validamente presentato all'agenzia delle Entrate dal 18 novembre 2025 al 2 dicembre 2025 la comunicazione integrativa per accedere al credito d'imposta Zes unica si sono viste assegnare un credito d'imposta di poco superiore al 60% di quanto richiesto, con provvedimento delle Entrate del 12 dicembre scorso. Potranno elevare tale percentuale al 75% di quanto richiesto, ma per farlo dovranno presentare, dal 15 aprile

2026 al 15 maggio 2026, esclusivamente in via telematica, una comunicazione all'agenzia delle Entrate, nella quale dichiarare di non aver ottenuto il riconoscimento del credito d'imposta previsto dal piano Transizione 5.0.

Le modalità per presentare tale comunicazione saranno stabilite dall'agenzia delle Entrate entro il 16 febbraio 2026. Il contributo integrativo potrà essere utilizzato nell'anno 2026 esclusivamente in compensazione, presentando il modello F24 esclusivamente attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate, pena il rifiuto dell'operazione di versamento, a partire dal 26 maggio 2026 e sino al 31 dicembre 2026.

IL SOTTOSEGRETARIO

Sbarra: 1.000 autorizzazioni

«Siamo riusciti in tempi molto rapidi a garantire per la Zes un incremento dello stanziamento di 532 milioni». Così il sottosegretario con delega al Sud, Luigi Sbarra, commenta l'intervento in manovra. Sbarra riassume i numeri della Zes: quasi 1.000 autorizzazioni uniche rilasciate. «Nel 2025 il credito d'imposta sosterrà progetti per oltre 7 miliardi di euro. Oltre 10.300 richieste di beneficio fiscale, con una crescita di quasi il 50% rispetto allo scorso anno». Richiesti 3,6 miliardi di credito d'imposta, a fronte dei 2,5 del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese agricole

Sarà invece automatico l'aumento del credito d'imposta Zes Unica 2025 per le imprese del settore primario che potranno arrivare a poco più del 58% di quanto richiesto (passano quindi da meno di una riduzione di oltre l'80% dell'incentivo a una riduzione di poco più del 40%). In questo caso non saranno necessarie istante per chiedere la differenza ad incremento. Le imprese del settore ittico avevano già invece ottenuto il 100% di quanto richiesto a seguito del provvedimento del 12 dicembre scorso. Le imprese del settore della produzione primaria di prodotti agricoli e della pesca e dell'acquacoltura potranno contare sul credito d'imposta per la Zes unica anche nel 2026. L'emendamento estende l'agevolazione agli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 al 15 novembre 2026 e fissa la finestra per presentare le comunicazioni preventive dal 31 marzo 2026 al 30 maggio 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Locazioni turistiche, le strade per dribblare i nuovi obblighi

Immobili. La nuova norma inserita in manovra porterà appena 13 milioni di maggior gettito Irpef. Proprietari a caccia di soluzioni creative per evitare la stretta: donazioni, comodato o sublocazione

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Poco più di 13 milioni di euro all'anno. A regime, la nuova norma sugli affitti brevi, che si appresta ad entrare nel disegno di legge di Bilancio, porterà una cifra minima, legata alle maggiori entrate Irpef, nelle casse dello Stato. Una cifra che fa immaginare come, in molti casi, i nuovi obblighi verranno aggirati o, più semplicemente, i proprietari rinunceranno a imboccare la strada della locazione turistica per i loro immobili. Preferendo il nero, l'affitto lungo o soluzioni più creative, comunque a rischio di contestazioni successive da parte delle Entrate.

Il nuovo assetto – inserito in un emendamento governativo, dopo molte polemiche interne alla maggioranza – prevede una cedolare secca al 21% per la prima casa in locazione breve, poi la cedolare secca al 26% per la seconda casa e, a partire dalla terza, l'obbligo di aprire una partita Iva, per esercitare un'attività che a quel punto viene considerata imprenditoriale. Questo obbligo, finora, scattava dal quinto immobile in affitto. Abbassando l'asticella si porranno, per molti più proprietari, interrogativi sulle scelte da fare in futuro. Così, in molti casi, si sceglierà di cambiare l'assetto attuale.

«Questa norma – spiega Marco Celeni, presidente di Aigab – porterà conseguenze diverse da quelle che aveva immaginato il Governo. Il primo effetto sarà incentivar l'evasione. Chi ha più di due appartamenti sarà



IMAGOECONOMICA

La stretta.

La manovra prevede che a partire dal terzo immobile in locazione breve ci sia l'obbligo di partita Iva (nella foto Roma)

invogliato a non dichiarare le entrate del terzo e a scegliere il "nero". In alternativa, qualcuno punterà sull'affitto lungo per il terzo immobile, presumibilmente quello dal rendimento più basso, per restare nel limite delle due case in locazione breve». Quindi, una strada possibile sarà passare a una locazione lunga, ma non sarà l'unica.

Esistono altre possibilità più articolate per restare nell'limite delle due case. Si potrà, ad esempio, intestare un immobile a un familiare, come un figlio, il marito o la moglie, per non risultare formalmente proprietario di tre immobili in affitto breve. Questa opzione, però, è costosa, perché comporta un passaggio dal notaio, è difficilmente reversibile e, soprattutto, non è detto che in futuro non porti altri problemi. Qualcuno, allora, farà ricorso ad alternative più leggere e gestibili, come il comodato oneroso

Sulla partita Iva pesano il maggior carico fiscale ma anche i molti adempimenti

solutions dicono che in pochi casi si ricadrà nel nuovo assetto, con l'apertura della partita Iva dal terzo immobile. Si spiegano anche così le stime della relazione tecnica. Quando, però, ci sarà il passaggio al sistema di tassazione con partita Iva, l'aggravio di carico fiscale e contributivo dovrebbe essere piuttosto evidente. Una strada per pagare meno tasse, infatti, sarà sicuramente quella del regime forfettario. L'imposta sostitutiva del 5% (per i primi anni di attività, poi destinata a salire al 15%) potrebbe fornire una via di fuga interessante ai nuovi imprenditori del settore. L'alternativa è ben peggiore, visto che la relazione tecnica ipotizza un'aliquota marginale Irpef media del 38% per questi contribuenti.

Il problema, però, è che l'apertura di una partita Iva farà scattare l'obbligo di avere una posizione previdenziale. Il pagamento di contributi, anche se al minimo, renderà nettamente più salato il conto finale, rendendo impossibile restare all'interno delle soglie ben più convenienti della cedolare. Ma, al di là di questo, c'è anche il carico di adempimenti che la gestione della partita Iva si porta dietro. Basti pensare a emissione, trasmissione e conservazione delle fatture elettroniche o dei corrispettivi telematici. Le evoluzioni della tecnologia possono essere di aiuto ad affrontare gli obblighi fiscali, ma bisogna comunque mettere in conto l'esigenza di destinare risorse, tempo e attenzione per evitare poi il rischio di sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera al Piano casa europeo. Pronti 300 milioni per quello italiano

Le strategie

Presentata la strategia della Commissione Ue
Operatori soddisfatti

Giuseppe Latour

Molte risorse: 43 miliardi di investimenti già mobilitati nel budget europeo, altri 10 in arrivo da InvestEU, ai quali si aggiungeranno le risorse della riprogrammazione dei Fondi di coesione e quelle del prossimo bilancio di lungo termine dell'Ue e del Fondo sociale per il clima. Ancora, entro il 2029 sono previsti investimenti per 375 miliardi da parte di banche e istituzioni di promozione. Ai quali dovranno aggiungersi anche molte risorse private. Ruota intorno a queste cifre il Piano casa europeo presentato ieri dal commissario per l'Energia e la Casa, Dan Jorgensen. Nelle stesse ore per il Piano casa italiano (improntato sull'edilizia residenziale pubblica) venivano trovati in manovra altri 300 milioni di euro tra il 2026 e il 2027.

Per completare l'operazione annunciata dalla Commissione servono fondi imponenti: 150 miliardi ogni anno per realizzare, ogni dodici mesi, 650 mila nuove case. L'obiettivo è rispondere alla crisi abitativa, compensando il forte fabbisogno di immobili, soprattutto per le fasce più esposte, come i giovani e le famiglie a basso reddito. Ma non c'sono solo fondi. La strategia è improntata anche su molte riforme. «L'Europa - dice Jorgensen - deve assumersi collettivamente la responsabilità della crisi abitativa che colpisce milioni di cittadini».

Parole accolte con soddisfazione

dalla presidente Ance, Federica Brancaccio: «Da parecchio tempo diciamo che c'è questa emergenza e parliamo dei punti fondamentali per affrontarla. Abbiamo parlato già anni fa di come fosse necessario un Pnrr per la casa. Se la nostra voce è arrivata anche in Europa, ci fa piacere, perché i pilastri del Piano casa europeo sono molto vicini alla nostra idea». Soprattutto, piace il fatto che la crisi abitativa sia affrontata attraverso uno strumento complessivo che traccia una rotta, tenendo insieme molti elementi: «Per una sfida così complessa - prosegue Brancaccio - non c'è una soluzione unica ma c'è un ventaglio di soluzioni. Ci piace l'approccio che punta a dare avere obiettivi, tempi certi e riforme da realizzare». Mentre sul fronte delle risorse «si farà riferimento a molti strumenti. Certamente se ne possono usare altri, come quello fiscale, ma la vera sfida sarà coinvolgere i privati facendo le riforme necessarie».

Anche Davide Albertini Petroni, presidente di Confindustria Assoimmobiliare parla «di un primo passo importante per affrontare in modo strutturale il tema dell'abitare». C'è «forte apprezzamento» verso «il pacchetto di indirizzi strategici volto alla sburocratizzazione delle norme del settore, alla riduzione degli oneri per gli operatori, compresi quelli fiscali, e all'accelerazione dei tempi di autorizzazione dei progetti, nonché soprattutto la volontà di rivedere la disciplina degli aiuti di Stato, riconoscendola necessità di incrementare gli investimenti nel settore residenziale, con risorse pubbliche e private, oggi molto al di sotto dei livelli necessari a sostenere un piano di tale portata». Importante l'enfasi posta «sulla sinergia tra politiche abitative, efficientamento energetico e sistemi costruttivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus parità di genere, al via le domande per le certificazioni 2025

Agevolazioni

Richiesta da presentare
all'Inps in via telematica
entro aprile 2026

Barbara Massara
Matteo Prioschi

Le aziende che hanno ottenuto la certificazione della parità di genere nel 2025 possono presentare domanda all'Inps al fine di beneficiare del relativo esonero contributivo. Con il messaggio 3804/2025 pubblicato ieri, l'Istituto di previdenza ha comunicato che, nella sezione "portale delle agevolazioni" del suo sito internet, è stato messo a disposizione il modulo da compilare per l'invio dell'istanza online, operazione che si potrà svolgere entro il 30 aprile 2026.

L'agevolazione, introdotta dall'articolo 5 della legge 162/2021, consiste in un esonero dal versamento dei contributi previdenziali fino all'1% degli stessi e per un massimo di 50 mila euro all'anno per ogni azienda. Viene riconosciuto per tutta la durata della certificazione, pari a 36 mesi.

Tuttavia, l'importo effettivamente erogato è vincolato al budget complessivo a disposizione, che è di 50 milioni di euro all'anno. Qualora le richieste siano numerose, l'esonero effettivamente spettante può essere inferiore a quello teorico, perché i 50 milioni vengono ripartiti tra tutti gli aventi diritto. Ciò è già successo

con riferimento alle certificazioni consecutive nel 2023, per le quali l'esonero teorico è stato decurtato di circa il 31 per cento.

Possono presentare la richiesta i datori di lavoro del settore privato con certificazione rilasciata entro quest'anno. Nella domanda vanno specificati matricola e codice fiscale, retribuzione media mensile globale stimata, l'aliquota datoriale media, la forza aziendale media tutte e tre relative al periodo di validità della certificazione, nonché una dichiarazione sostitutiva di possesso della certificazione, la data di emissione e il periodo di validità della stessa.

Come in passato, l'Istituto di previdenza precisa le modalità di calcolo della retribuzione media mensile globale, da intendersi come la somma di tutte le retribuzioni mensili medie erogate nel periodo di validità della certificazione. Ad esempio, ipotizzando 50 dipendenti che percepiscono in media 2.000 euro al mese, l'importo da indicare nella domanda è 100 mila euro.

Inoltre viene ribadito che chi ha già presentato domanda negli anni scorsi non deve inoltrare di nuovo l'istanza nel 2025, in quanto l'esonero viene riconosciuto in automatico per tutta la durata della certificazione.

Tenuto conto che quest'anno scade l'esonero delle aziende che si sono certificate nel 2022, nel silenzio della norma e delle indicazioni Inps, ci si chiede se l'esonero possa essere nuovamente richiesto dalle stesse imprese che abbiano ottenuto una nuova certificazione nel corso del 2025.

Ampliata la platea delle imprese obbligate a versare il Tfr all'Inps

Fondi pensione

Dal 1° luglio 2026 adesione automatica dei neoassunti alla previdenza complementare

Giorgio Pogliotti

Si amplia la platea di imprese che hanno l'obbligo di versamento al Fondo Tesoreria Inps, esteso anche ai datori di lavoro che hanno raggiunto la soglia dei 50 dipendenti dopo l'avvio dell'attività. E dal 1° luglio 2026 viene introdotto un meccanismo di adesione automatica ai fondi di previdenza complementare per i lavoratori neo assunti.

Sono le due novità introdotte dall'emendamento del governo alla manovra 2026 che riguardano i lavoratori dipendenti del settore privato, con esclusione dei datori di lavoro domestico. Le due misure sono collegate.

Iniziamo dalla prima misura, che include tra i soggetti tenuti al versamento del contributo per il Fondo Inps per l'erogazione del Tfr anche i datori di lavoro che, negli anni successivi a quello di avvio dell'attività, raggiungano la soglia dimensionale dei 50 dipendenti, che attualmente sono esclusi dall'obbligo, ampliando così la platea di potenziali lavoratori che possono aderirvi (stimata dalla relazione tecnica in 2,5 milioni). A decorrere dal 1° gennaio 2007, i datori di lavoro che hanno alle proprie dipendenze almeno 50 addetti sono obbligati a versare questo contributo al Fondo. Illimite dimensionale si calcola, per le aziende in attività al 31 dicembre 2006, prendendo a riferimento la media annuale dei lavoratori in forza nel 2006. Pertanto, eventuali modifiche nel numero di addetti che

siano intervenute successivamente risultano irrilevanti al fine di individuare la sussistenza dell'obbligo al versamento. Per le aziende che hanno iniziato l'attività dopo il 31 dicembre 2006, si prende a riferimento la media annuale dei lavoratori in forza nell'anno solare di inizio attività. Le maggiori entrate contributive al fondo Tfr dell'Inps sono stimate dalla relazione tecnica in 2,1 miliardi nel 2026.

L'altra misura prevede dal 1° luglio 2026 per i neo assunti nel privato, l'introduzione di un meccanismo di adesione automatica alla previdenza complementare, una sorta di "silenzio assenso" al contrario, con la possibilità di rinunciare a questa adesione automatica entro sessanta giorni. È prevedibile un aumento graduale delle adesioni alla previ-

denza complementare per i lavoratori di prima assunzione. La relazione tecnica stima una media annua di adesioni nel periodo di 100 mila l'anno (di cui circa 25 mila l'anno relative a lavoratori presso imprese tenute al versamento contributivo nella gestione a ripartizione relativa al fondo Tfr in ambito Inps). È prevista l'adesione automatica alla forma di previdenza complementare prevista da accordi o contratti collettivi (anche aziendali o territoriali), privilegian- do quella con il maggior numero di adesioni in azienda, ma in assenza di accordi è previsto il conferimento dell'intero Tfr e della contribuzione al fondo residuale. Tuttavia la contribuzione del lavoratore non è obbligatoria se la Ral è inferiore all'assegno sociale (538 euro).

Per capire il legame stretto esistente tra le due misure, occorre fare un passo indietro e tornare alla scorsa manovra, quando un emendamento della maggioranza che riapriva un semestre di silenzio assenso sul modello di quello del 2007 fu bocciato dalla Ragioneria Generale dello Stato per mancanza di copertura finanziaria. Lo scorso anno si obiettò che considerando che il Tfr dei lavoratori occupati in aziende con oltre 50 dipendenti, se non devoluto ai fondi pensione va all'Inps, la sola adesione del 10% dei lavoratori avrebbe richiesto una copertura di 610 milioni per le minori entrate all'Istituto di previdenza. Con l'estensione della platea di imprese obbligate a versare al Fondo Inps, il governo ha aggirato l'ostacolo ed aperto all'adesione automatica per i neo assunti. Vale la pena ricordare che secondo i dati Covip sono 9,9 milioni gli iscritti alla previdenza complementare, ma sottraendo i 2,7 milioni che non ha effettuato versamenti contributivi, gli aderenti attivi sono poco più di 7 milioni: tra loro ci sono pochi giovani.

IL NUMERO

100 mila

Adesione media annua

La relazione tecnica stima una media annua di adesioni alla previdenza complementare nel periodo di 100 mila l'anno (di cui circa 25 mila l'anno relative a lavoratori presso imprese tenute al versamento contributivo nella gestione a ripartizione relativa al fondo Tfr in ambito Inps). Dal 1° luglio 2026 per i neo assunti nel privato, scatta l'adesione automatica alla previdenza complementare, con la possibilità di rinunciare entro sessanta giorni..